

*entendre* (pp. 49 et 200) et d'autres, disposition naturelle du point de vue sémantique, mais qui s'accorde mal avec le principe de décrire la «personnalité modale» de chaque verbe. De plus, une attitude formaliste conséquente aurait probablement favorisé le principe analytique: nous n'aimons pas les «verbes ou locutions verbales» du type «se frotter les mains», «voir d'un mauvais œil», etc. (p. 83). Enfin, la disposition paraît parfois assez fortuite. En particulier, les chapitres sur «l'espoir que» (pp. 242-43) et «le fait que» (pp. 245-47) semblent échapper à la classification, comme l'indique l'auteur lui-même en parlant, pour le premier type, de «cas particulier».

Comme on l'a vu, notre critique ne concerne ni les fondements théoriques de Nordahl ni au fond la manière dont il les utilise, mais le désaccord réside plutôt dans la question de savoir s'il faut les combiner ou non avec d'autres fondements. La thèse de Nordahl ne sera pas seulement consultée par les spécialistes, mais, grâce à ses matériaux solides, à la clarté et au soin de l'auteur pour ne négliger aucun détail, par les étudiants de français à tous les niveaux. Nous disposons maintenant de bases qui permettent d'entrevoir la possibilité d'une nouvelle description d'ensemble, d'un point de vue fonctionnel, de l'emploi des modes en français, qui remplacera celles de Lerch et de Soltmann. Vu les qualités que Nordahl a déployées dans sa thèse, on peut regretter qu'il n'ait pas voulu tenter lui-même cette synthèse, mais il est plus raisonnable de le remercier d'avoir si puissamment contribué à la préparer.

Gerhard Boysen  
ODENSE

### Langue italienne

GUNVER SKYTTE: *Italiensk Fonetik. Kompendium I-II*,  
Københavns Universitets Fond til Tilvejebringelse af Læremidler, 1969.

L'apparizione del presente manuale di fonetica italiana è motivo di viva soddisfazione per quanti in Scandinavia hanno a cuore gli studi di italianistica. La dottoressa Skytte ha, lei stessa, introdotto e organizzato lo studio della materia presso l'università di Copenhagen, vedendola in seguito diventare obbligatoria per i laureandi in filologia italiana, e l'uscita del suo libro costituisce pertanto il logico sbocco di una attività ormai in corso da alcuni anni. — Si sono avuti negli ultimi tempi parecchi studi che riguardano i suoni dell'italiano; sono stati spesso impostati secondo schemi fonologici, jacobsoniani, generativi ed anche altri, e fra questi il più importante è senza dubbio il volume del Muljačić, pubblicato nel 1969 (*Fonologia generale e fonologia italiana*, Il Mulino, Bologna) che contiene anche una ricchissima bibliografia, di fonetica e di fonologia, la migliore esistente sull'argomento. Malgrado questo aumentato interesse non disponiamo però, a tutt'oggi, di un manuale pienamente soddisfacente di fonetica (e di fonologia) italiana. Il vecchio e pregevole libro del Camilli, ringiovanito nell'edizione a cura di Piero Fiorelli di alcuni anni fa (*Pronuncia e grafia dell'italiano*, Sansoni, Firenze, 1965), non può più bastare, neppure con le

illuminanti integrazioni del Fiorelli. Fra le alternative – che non mancano – nessuna riesce comunque a sostituirlisi del tutto.

Il lavoro di Gunver Skytte è da considerarsi quale un primo passo verso la trattazione completa della materia. Dall'insieme dei problemi studiati l'autrice ha escluso deliberatamente più ordini di questioni, due soprattutto, quelle riguardanti le varietà regionali (divergenze fra Roma e Firenze, particolarità settentrionali e simili) e quelle che si legano al tentativo di delimitare con precisione l'inventario fonemico italiano (fonematicità o non fonematicità delle consonanti geminate, delle semiconsonanti ecc.). Il suo libro è una fonetica articolatoria, dedicata esclusivamente alla pronuncia del fiorentino.

La «Italiensk Fonetik» si compone di due parti, la prima suddivisa in due capitoli che trattano, rispettivamente, il primo delle relazioni fra grafia e trascrizione fonetica e viceversa, il secondo di alcuni problemi particolari: iato e sineresi nei nessi vocalici, funzione dei segni *i* ed *u*, varianti aperta e chiusa della *e* e della *o*, omorganicità delle nasali, *s* e *z* sorda e sonora, raddoppiamento consonantico. Seguono un esempio di trascrizione di testo e alcuni compiti da svolgere e già svolti nelle sessioni d'esami di quest'ultimi anni presso l'università di Copenaghen. La seconda parte si articola in quattro sezioni, vocali, consonanti, i suoni nel discorso, la prosodia; seguono altri compiti e temi d'esami e una bibliografia.

Trattando di un libro che, oltre all'indagine scientifica, ha anche uno scopo didattico, non sarà superfluo premettere qualche osservazione sul modo di esporre e di strutturare la materia. Potrebbe desiderarsi una maggiore abbondanza di esempi; così, nel capitolo dedicato al rapporto suoni-grafia non ve n'è neppure uno. Elencare i casi senza corredarli di materiale dimostrativo rende più difficoltoso l'apprendimento da parte dello studente universitario. Idem sarebbe consigliabile, crediamo, di dare sempre la grafia corrispondente alle trascrizioni e di aggiungere, in pochi casi speciali, una traduzione. Così si porgerrebbe una mano, chissà salvatrice, al lettore impreparato al quale, anche, si rivolge il libro. – Quando si ristamperà speriamo che la veste tipografica potrà essere più degna, nell'edizione attuale i segni indicanti p. es. le affricate sono non poche volte indecifrabili.

Occupandosi delle relazioni fra grafia e suono l'autrice presenta solo una scelta dei segni grafici, *c*, *g* e i digrammi che cominciano con *c*, *g* e *s*. Sugeriremmo a questo punto di trattare tutti i segni; si verrebbe a costituire un parallelo al precedente paragrafo e sarebbe possibile inglobarvi alcuni problemi trattati in seguito, p. es. l'omorganicità delle nasali. Ne conseguirebbe un aumento in sistematicità. L'attuale struttura del libro porta facilmente alle ripetizioni, e sembrerebbe utile mettere il più possibile nei primi paragrafi per potersi in seguito limitare a brevissimi rinvii alla materia già trattata. Sarebbe anche possibile, naturalmente, di ordinare diversamente il materiale, p. es. cominciando con un elenco dei segni usati in trascrizione per passare poi, subito, alla descrizione articolatoria, integrando in essa il discorso sulla rappresentazione grafica dei suoni. Come criterio per la scelta fra i possibili procedimenti sarebbe bene adottare quello della facilità di lettura, ed è, forse, più facile per i non iniziati cominciare ab ovo con la descrizione del materiale sonoro.

A p. 5 vengono elencati successivamente i termini di Hegel e di hegeliano

trascrivendo l'ultimo [egelia-no]; sarebbe bene aggiungere la trascrizione del nome che altrimenti si potrebbe supporre dovesse pronunciarsi senza *h*, omissione molto meno ammissibile e meno frequente in questo caso. — A pagg. 7-12 sono trattati i nessi vocalici, nell'incontro fra due parole e nel corpo di una stessa parola. È un campo ancora non esplorato a sufficienza, basta un rinvio al libro del Camilli per rendersene conto. A p. 94 e p. 203 il commentatore Fiorelli polemizza in nota contro la pretesa stabilità dei dittonghi derivati dal latino, *au* e *eu*, e di altri, *ai* in baita p. es. Secondo Fiorelli l'italiano non possiede dittonghi discendenti stabili, perché in qualunque momento, per una riduzione della velocità del discorso, detti dittonghi possono ritornare bisillabi. Per chiarire la questione converrebbe domandarsi, qual'è l'esito *normale*, prescindendo da modi di pronuncia particolarmente lenta e spiccata — come quella retorica. Non è facile convincersi che causa possa diventare trisillabo se non, appunto, in circostanze eccezionali, e di conseguenza si trascriverebbe un dittongo (e così fa Gunver Skytte). Ma che fare in altre parole di esito più dubbio? La soluzione preferibile ci sembra piuttosto quella di trascrivere un numero considerevole di dittonghi, compiendo evidentemente una cernita accurata, basata anche sul carattere della parola, sulla sua maggiore o minore letterarietà. La trascrizione fonetica è un'operazione sincronica che prende in considerazione in primo luogo la pronuncia normale. Che un dittongo, per motivi diacronici, possa dirsi relativamente instabile in determinate condizioni, non dovrebbe impedire, pare a chi scrive, di notarlo, per es. in niente, sapiente, combustione, convulsione e simili, perché nell'immensa maggioranza dei casi il nesso *ie* in niente non è diverso dal dittongo di piede, come *î* del nesso *io* in convulsione ha un carattere non meno semiconsonantico dell'*i* in fiero.

A proposito dell' *e* aperta e chiusa si dà a p. 17 la parola Creta con *e* aperta; converrebbe aggiungere anche creta con *e* chiusa. Nella stessa pagina l'*e* in leso viene considerata aperta, come nell'infinito ledere, ma in questo caso il participio differisce dall'infinito ed ha la variante chiusa. A p. 18 la vocale radicale di recare è aperta, nelle forme del presente, e altrettanto si direbbe dell'*e* di tema (paura) che il DOP dà con le due possibilità, e del quale il Migliorini-Cappuccini dice che la pronuncia con *e* chiusa «è in regresso». E parola letteraria e tende perciò ad allinearsi con i latinismi e simili che hanno la vocale aperta. — A p. 24, nella descrizione del rafforzamento sintattico, si rimane perplessi di fronte all'affermazione che la fricativa alveolare e le palatali nasale e laterale sarebbero rafforzate inizialmente, dopo pausa. Sono, come le altre consonanti iniziali, di grado medio, ma dato che si preferisce in questo libro, come normalmente si fa, trascrivere due gradi soltanto, forte e debole, i digrammi iniziali di scendo, gnocchi, gli altri, vanno resi con segno singolo, non doppio. — Nell'elenco p. 25, delle parole che provocano il raddoppiamento, manca dà, presente di dare. Il caso di tra è controverso. È noto che fra raddoppia, cfr. frapporte, frattanto ecc., mentre con tra vi è il solo trattenere (debitamente citato dall'autrice); altrimenti trapiantare, traboccare, tracannare. Secondo i dizionari, Garzanti, Palazzi, Gabrielli (Diz. ling. mod.: «tra non raddoppia mai»), solo fra raddoppia, non tra. Di questo avviso è anche il Tagliavini (La corretta pronuncia ital., rist. Bologna, 1965, p. 134). Il Migliorini-Capp. non si occupa del problema e neppure il Fiorelli (Corso di pronuncia ital., Padova,

1964). Ma secondo il Camilli anche tra raddoppia (v. libro cit., p. 326, glossario), e la sua opinione è seguita dal DOP. Il rafforzamento odierno di *tra*, che non sembra si possa negare, potrebbe essere dovuto all'influenza romana e, naturalmente, all'analogia.

Nel secondo fascicolo del libro (sarebbe meglio se fosse possibile riunirli in uno solo) i primi due capitoli presentano una serie di eccellenti descrizioni articolatorie, precise, chiare, dettagliate, di suoni singoli e di gruppi di suoni. L'esposizione si completa ovunque con opportuni raffronti fra i suoni in italiano e in danese. Questa sezione dà modo di trattare anche altri problemi, e vi sono così delle pagine illuminanti sull'interdipendenza fra grado di apertura vocalica e posizione nella parola e nella frase. Si nota a volte una certa tendenza a riaprire questioni che non vantaggio si sarebbero potute trattare esaurientemente o qui o al lugo ad esse riservato nel precedente fascicolo, questo vale per es. per i nessi vocalici e per il rafforzamento sintattico. – A p. 25 si dice che i prestiti stranieri con *h* iniziale si italianizzano perdendo tale suono. Non ne siamo convinti; Heine senza consonante iniziale si può certo sentire, ma è un tipo di pronuncia poco raccomandabile e certo non più di quel fiorentino illustre che sta alla base del presente trattato. Anche *week-end* con l'accento sull'ultima sillaba è comune, ma scorretto, almeno dal punto di vista dei ceti che tradizionalmente dettano norma. A p. 26 si accenna agli adattamenti del toscano popolare dei gruppi consonantici insoliti, tennico per tecnico ecc.; sono pronunce inaccettabili e perfino volgari fuori della Toscana così *gasse!* – Nel penultimo capitolo vengono trattate l'elisione, l'apocope e la *d* eufonica, e nell'ultimo si passano in rassegna, allegando molte osservazioni interessanti, i fenomeni prosodici.

In Italia la fonetica è di solito trascurata, e uno studente di lingue può benissimo arrivare alla laurea con un bagaglio di nozioni fonetiche a dir poco rudimentali. Non esiste, salvo errore, una cattedra della materia in nessuna università italiana (e neppure un incarico?), e così si spiega la scarsità di libri buoni dedicati all'argomento, lacuna che Gunver Skytte ha contribuito utilmente a colmare. Sappiamo che continuerà il lavoro intrapreso e in prossime edizioni allargherà il suo manuale, composto con tanto scrupolo ed intelligenza. Ci darà allora, come già si è detto, anche una trattazione fonologica non solo del fiorentino, ma dell'italiano, e a questo proposito potrà servirsi, per le varietà regionali, di alcuni eccellenti studi, anche recentissimi, per nominarne uno il contributo di G. P. Clivio al Io. congresso linguistico (Bucarest, 1968) che comparirà negli atti, «The pronunciation of Italian in Piedmont». Auguriamoci inoltre che l'autrice introduca nel suo libro una discussione dei punti controversi, con opportune citazioni e riferimenti, e che amplifichi la bibliografia – eventualmente corredandola di rapide notizie sul carattere delle opere in essa elencate. Così facendo agevolerebbe il cammino al lettore desideroso di approfondire determinate questioni.

*Jørn Moestrup*

FIRENZE